

A Laviano il sindaco dc vuol mandar via i soccorritori

«Cacciate i forestieri» ma il paese risponde no

A Santo Stefano tutti in assemblea nella mensa del campo base - «Questi operai vengono a toglierci il lavoro» - Una provocazione che i fatti hanno smascherato

Dal nostro inviato

LAVIANO — «Fuori i forestieri: a Laviano, ci hanno provato, il giorno di Santo Stefano, a cacciare i soccorritori, ma noi ci siamo rifiutati. Chi ci ha provato più di tutti, Salvatore Torsello, il sindaco dc di questo comune raso al suolo dal terremoto, è stato — per ora — sconfitto. Ma ci riproverà. Questo è certo, perché il sindaco di Laviano ha in mente pochi ma chiari obiettivi: cacciare, prima di tutto, gli operai e i sindacalisti di Genova; utilizzare solo a vantaggio delle sue clientele la Regione Umbria; restaurare — infine — il più rapidamente possibile il suo sistema di potere, che rischia di restare sotto le macerie.

È non solo simbolicamente. Il sindaco è, infatti, un costruttore, un ingegnere con tanto di studio a Salerno e legami, quindi, con la grande speculazione edilizia. Ed è un uomo molto prudente. La sua casa, infatti, a Laviano è una delle poche rimaste in piedi, mentre una palazzina di soli tre piani, recentissima, in cemento armato — costruita su suo progetto — si è miseramente accartocciata su se stessa. Ma queste, per Torsello, sono solo maldicenze o meglio — come ha detto ancora ieri al Mattino — sono «ingenerose critiche a quanti hanno fatto fin dal primo momento il proprio dovere senza perdere la testa».

Già, perché lui la testa non l'ha mai perduta. Anzi. Ha capito subito che gli operai di Genova, gli amministratori dell'Umbria, il Comitato dei terremotati rappresentano altrettanti rappresentanti del potere. E così l'altra sera — nella sala mensa del campo base di Laviano — si è presentato con un suo specialissimo discorso di ringraziamento. «Questi operai — ha detto davanti a tutti, senza vergognarsi — sono ve-

nuti a portarci via il lavoro, gli appalti. Anche i sindacati se ne devono andare. Erano pressoché scomparsi, in Italia, prima del terremoto. Ora, invece, si sono aggrappati a questa scagura solo per ritrovarne un ruolo, qualcosa da dire e da fare. Se ne vadano!». Era la prima assemblea con tutti: amministratori, sindacalisti, poveri gente a cui il terremoto ha tolto tutto. Duecento e più persone, tutti i capi-famiglia — stipate nella sala mensa; gli altri riuniti in capannelli nello spazio antistante. «Ma quale lavoro volentieri?», ha insistito il sindaco, accalorandosi, rivolto agli operai dell'Italider — sono convinto che voi qui ci guadagnate pure la trasferta!».

«Telefona al capo dell'ufficio del personale — lo ha interrotto, allora, un compagno dell'Italider —. Ti do il numero, se vuoi, e domanda se ci pagheranno lo stipendio». Ma la provocazione era già pronta ed è scattata immediatamente. «Quindici allevatori, amici del sindaco, si sono alzati e si sono messi a gridare: «Fuori i forestieri». Per un attimo, nella sala mensa, non si è capito più niente. La gente era agitata. Da una parte il sindaco che tutti conoscono e che in gran parte hanno votato; dall'altra i volontari che ormai — con il loro sacrificio e il loro lavoro — sono entrati nel cuore di tutti.

«Fuori i forestieri», continuavano a gridare, intanto, gli allevatori, convinti di spuntarla, di trascinarsi dietro tutti gli altri. Ma il loro clamore, a poco a poco, anziché ingigantirsi è rimasto isolato, finché una voce si è sentita sopra ogni altro: «Ma siamo pazzi a volerli cacciare? Siamo pazzi dopo quello che stanno facendo per noi?». È stato il segnale che la provocazione non passava. L'assemblea, così, è ripresa ed è an-

data avanti ancora per ore. Anzi il Comitato dei terremotati si è fatto più stringente nelle sue richieste: l'assegnazione dei prefabbricati deve essere completamente trasparente, innanzitutto. Ci deve essere perciò, prima di tutto, un censimento del fabbisogno (che non è stato ancora fatto) e poi una graduatoria oggettiva, per cui ogni famiglia sappia come e quando potrà passare dalla roulotte al prefabbricato. Anche nell'acquisto bisogna evitare qualsiasi forma di speculazione, mantenendo aperto il confronto con il Comitato dei terremotati che la stessa Regione Campania ha riconosciuto.

Insomma una brutta serata per il sindaco e i suoi amici.

«La stessa durata dell'assemblea — commenta Rocco Palivena, del Comitato — è stata per noi eccezionale. Non era mai accaduto che a Laviano discutessero per sei ore per scelte che li riguardavano da vicino. È questo un buon segno».

«Il nostro aiuto — ha detto al sindaco un assessore della Regione Umbria — non potrà essere utilizzato in modo clientelare. Se lo vedi dalla testa. Altrimenti, se ne andiamo. Ma il sindaco non si arrende facilmente. «Tutte speculazioni — commenta —. Qui c'è chi vuol fare politica, mentre invece deve occuparsi della ricostruzione».

Rocco di Biasi

A Capodanno una fiaccolata per la ricostruzione di Lioni

LIONI — Centinaia e centinaia di fiaccole illumineranno Lioni nella sera di Capodanno. Saranno il simbolo della voglia di ricostruire e di rinascere che anima questo paese. Di questa volontà si sono fatti interpreti in primo luogo i giovani lanciando a Perini, ai loro coetanei di tutta Italia, al mondo della cultura e dello spettacolo l'appello per un «Capodanno di speranza a Lioni».

Con l'arrivo delle prime adesioni va prendendo corpo anche il programma della manifestazione. La mattina sarà dedicata ai bambini con uno spettacolo dei pupi di Ciro Perna; in serata, dopo la fiaccolata, si svolgerà una grande assemblea popolare con gli amministratori di Lioni, il sindaco di Torino, compagne Diego Novelli, il sindaco di Santa Ninfa — comune terremotato — di Vito Bellafiore, un sindaco del Friuli, il regista Ettore Scola, il giornalista del TG2 Giuseppe Marrazzo, autore ieri sera di un dossier dedicato al terremoto.

Pullman di giovani arriveranno da tutta la Campania e da molte altre regioni. Torneranno a Lioni anche gran parte dei volontari che hanno trascorso qui i primi giorni dopo il terremoto, recando i primi soccorsi alle popolazioni. Il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Anche stavolta con loro ci saranno, assieme al sindaco, i comunisti. A confermare questo impegno è il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del partito. La distanza tra i bisogni della città e la Giunta dc — ha sottolineato Bassolino — è enorme. È tanto più grave perché i democristiani sfuggono ad ogni rapporto con i sindacati e i comitati di base. È una Giunta che neppure la «spallata» del terremoto ha distratto dalle sue meschine pratiche clientelari e che non avverte in alcun modo il bisogno — come invece ha fatto la Giunta di Napoli — di ricevere un invito all'università partenopea, alle forze intellettuali del Paese, ai tecnici, agli specialisti per una grande opera di ricostruzione.

Intanto a S. Angelo dei Lombardi, nel corso dell'inchiesta sui crolli (tra i quali quello dell'ospedale) sono state spiccate altre 15 comunicazioni giudiziarie.

Gino Anzalone

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Intanto a S. Angelo dei Lombardi, nel corso dell'inchiesta sui crolli (tra i quali quello dell'ospedale) sono state spiccate altre 15 comunicazioni giudiziarie.

Gino Anzalone

to. A raccontarlo, tutti avrebbero pensato ad un paese d'epilite. Senonché, non siamo all'aprile. E, soprattutto, la notizia veniva dai microfoni della Rai. Abilmente mimetizzata in una trasmissione di telegiornale, con tutta l'imperiosa autorevolezza di un'informazione ufficiale. E allora si spiega come non pochi lettori abbiano subito detto di meno al telefono e chiesto di altri giornali, fra cui il nostro, per essere conferme.

È invece era uno scherzo, una beffa giocata all'ingenuità (o alla distrazione) degli ascoltatori domenicali della radio. I precedenti non mancano. Si pensi solo a quello famosissimo di Orson Welles che pestò l'America d'anteguerra nel pa-

dalla prima pagina

Trani

precisato, si sono rifiutati di rientrare nelle celle. È bastato un cenno. Gli agenti di custodia, una ventina sono stati circondati. A questo punto ben due bracci del «supercarcere» sono stati occupati dai rivoltosi. Ed è cominciata la trattativa, prima con la richiesta al direttore del penitenziario di convocare il sostituto procuratore De Marinis, poi con l'ordine perentorio di accompagnare a Trani l'avvocato bastato. Devono essere presenti anche i giornalisti: hanno fatto sapere i detenuti.

La notizia sembrava ieri aver colto di sorpresa le autorità. Con molta fatica sono stati fatti affluire all'esterno del penitenziario uomini e mezzi. Eppure era nel conto una «svolta» come questa, in una delicata fase del ricambio brigatista nel carcere di Trani. Fin dai giorni scorsi inoltre, incidenti di lieve entità si erano verificati in altri reparti di massima sicurezza.

«Un segnale di quanto poteva accadere nelle carceri speciali è venuto inoltre proprio ieri da Palmi, ultimo in ordine di tempo ad istituire il reparto di massima sicurezza. I detenuti che qui venivano distribuiti addirittura dei volantini, dove si faceva cenno a possibili rivolte. Così come era esplicitamente indicato nel comunicato del Pci. Br subito dopo il rapimento D'Urso».

Gli stessi brigatisti della «colonna romana» detenuti a Trani avevano tra l'altro «elogiato» il «comune» di Trani, l'impresa dei loro «compagni».

Il carcere di Trani è uno dei più moderni del nostro Paese. È stato costruito nel 1975 con l'obiettivo di diventare un modello nel progetto iniziale si parlava di inserire nella struttura una lunga serie di confort nelle celle dei detenuti, secondo lo spirito dell'articolo 14 dello Statuto del 1977, con l'istituzione della sezione di «massima sicurezza», ha subito radicali trasformazioni, con telecamere a circuito chiuso, sofisticati apparecchiature per il controllo dei visitatori.

In presenza di questa situazione ciò che occorre è tenere ben alta la lotta, la vigilanza popolare, l'impegno delle forze democratiche. Gli uomini della Resistenza hanno ancora un compito che precisa: essere punto di riferimento ideale e morale, operare per la più ampia unità di lotta per salvare e rinnovare le istituzioni repubblicane.

Non si deve allentare la lotta contro il terrorismo; non si deve permettere che macchine latenti, torbide manovre, inopportuni opportunismi e pusillanimità favoriscano in qualche modo chi attende alle grandi conquiste della Resistenza. Ci rivolgiamo — ha concluso il compagno Pecchioli — a tutti coloro che ancora hanno combattuto e combatteranno per la difesa della democrazia e soprattutto ci rivolgiamo agli uomini più prestigiosi che ci dixeranno allora. Ci sono coerenza in chi al richiamo alla coerenza è doversio.

La manifestazione di Montebello era stata organizzata dal Comune, dal Comitato provinciale della Spezia e dalle associazioni partigiane. Nel piccolo centro marino dei bochi della Bassa valle di Vara si erano dati appuntamento tutti i partiti, i nuclei familiari dei caduti, lavoratori, donne, poliziotti, rappresentanti dei Comuni e autorità per ricordare il sacrificio di Mario Camanella e Rino Chella morti nel dicembre 1944 combattendo i nazifascisti e del distretto di Montebello caduti per la libertà.

La manifestazione si è svolta nella piazzetta al centro del paese, in una giornata fredda e piena di sole. Hanno introdotto l'incontro Eugenio Lenzi, sindaco di Podmosana, e il generale Daniele Basellini, il generale ha sostenuto che i criminali di Walter Reder non possono restare impuniti, così come la nostra società non può adattarsi a vivere con il buio delle formazioni eversive, sottoposte ai loro costumi ricatti».

Il Pci

la Dc. Dopo le dichiarazioni di Forlani si sono tenute in un altro capoluogo di chiarire. Il presidente dei deputati comunisti, Ferdinando Di Girolamo, ed altri parlamentari del Pci presenziarono oggi, per la seconda volta, a una svolta: svolta nel modo di esercitare il governo (1) da questi elementi rimasta la «colossale operazione finanziaria» di cui la partita di Forlani; (2) nei questi elementi sono stati richiesti alla magistratura perché essa possa curare a fondo la propria indagine; (3) se il governo stesso, istanza, ha già assunto per quel che gli compete le misure di sicurezza.

Sulla decisione del governo di smantellare il carcere dell'Asinara, continuano le polemiche

Pecchioli

degli Interni. Rognoni è giunto a l'ordine di catturarli. Si presumeva, evidentemente, di avere da loro notizie utili per la liberazione di D'Urso. Ed infatti le prime domande dei giudici inquirenti sono state dirette a questo argomento. La risposta, come si sa, è stata negativa. Non risulta, tuttavia, che gli inquirenti abbiano desistito. I due brigatisti, considerato il ruolo importante che rivestivano all'interno delle Br, sicuramente hanno partecipato alla decisione di sequestrare il giudice romano. Altrettanto sicuro è che i due abbiano contribuito a programmare la gestione e gli obiettivi del sequestro.

«Le veste di parlare a nome degli Br. Mac Fonti e Vincenzo Guagliardo. L'hanno, quindi, esclamato. Se si rifiutano di parlare non soltanto con i magistrati ma con chiechessia, il discorso deve considerarsi chiuso. E quello che si è trambrati si sarebbero dichiarati «prigionieri di guerra», punto e basta. Ma chissà se le cose sono andate esattamente così».

Ad ogni modo, ciò che appare certo è che i due abbiano concesso di parlare non soltanto con i magistrati ma con chiechessia, il discorso deve considerarsi chiuso. E quello che si è trambrati si sarebbero dichiarati «prigionieri di guerra», punto e basta. Ma chissà se le cose sono andate esattamente così».

«Un segnale di quanto poteva accadere nelle carceri speciali è venuto inoltre proprio ieri da Palmi, ultimo in ordine di tempo ad istituire il reparto di massima sicurezza. I detenuti che qui venivano distribuiti addirittura dei volantini, dove si faceva cenno a possibili rivolte. Così come era esplicitamente indicato nel comunicato del Pci. Br subito dopo il rapimento D'Urso».

Gli stessi brigatisti della «colonna romana» detenuti a Trani avevano tra l'altro «elogiato» il «comune» di Trani, l'impresa dei loro «compagni».

Il carcere di Trani è uno dei più moderni del nostro Paese. È stato costruito nel 1975 con l'obiettivo di diventare un modello nel progetto iniziale si parlava di inserire nella struttura una lunga serie di confort nelle celle dei detenuti, secondo lo spirito dell'articolo 14 dello Statuto del 1977, con l'istituzione della sezione di «massima sicurezza», ha subito radicali trasformazioni, con telecamere a circuito chiuso, sofisticati apparecchiature per il controllo dei visitatori.

In presenza di questa situazione ciò che occorre è tenere ben alta la lotta, la vigilanza popolare, l'impegno delle forze democratiche. Gli uomini della Resistenza hanno ancora un compito che precisa: essere punto di riferimento ideale e morale, operare per la più ampia unità di lotta per salvare e rinnovare le istituzioni repubblicane.

Non si deve allentare la lotta contro il terrorismo; non si deve permettere che macchine latenti, torbide manovre, inopportuni opportunismi e pusillanimità favoriscano in qualche modo chi attende alle grandi conquiste della Resistenza. Ci rivolgiamo — ha concluso il compagno Pecchioli — a tutti coloro che ancora hanno combattuto e combatteranno per la difesa della democrazia e soprattutto ci rivolgiamo agli uomini più prestigiosi che ci dixeranno allora. Ci sono coerenza in chi al richiamo alla coerenza è doversio.

La manifestazione di Montebello era stata organizzata dal Comune, dal Comitato provinciale della Spezia e dalle associazioni partigiane. Nel piccolo centro marino dei bochi della Bassa valle di Vara si erano dati appuntamento tutti i partiti, i nuclei familiari dei caduti, lavoratori, donne, poliziotti, rappresentanti dei Comuni e autorità per ricordare il sacrificio di Mario Camanella e Rino Chella morti nel dicembre 1944 combattendo i nazifascisti e del distretto di Montebello caduti per la libertà.

La manifestazione si è svolta nella piazzetta al centro del paese, in una giornata fredda e piena di sole. Hanno introdotto l'incontro Eugenio Lenzi, sindaco di Podmosana, e il generale Daniele Basellini, il generale ha sostenuto che i criminali di Walter Reder non possono restare impuniti, così come la nostra società non può adattarsi a vivere con il buio delle formazioni eversive, sottoposte ai loro costumi ricatti».

Il Pci

la Dc. Dopo le dichiarazioni di Forlani si sono tenute in un altro capoluogo di chiarire. Il presidente dei deputati comunisti, Ferdinando Di Girolamo, ed altri parlamentari del Pci presenziarono oggi, per la seconda volta, a una svolta: svolta nel modo di esercitare il governo (1) da questi elementi rimasta la «colossale operazione finanziaria» di cui la partita di Forlani; (2) nei questi elementi sono stati richiesti alla magistratura perché essa possa curare a fondo la propria indagine; (3) se il governo stesso, istanza, ha già assunto per quel che gli compete le misure di sicurezza.

Sulla decisione del governo di smantellare il carcere dell'Asinara, continuano le polemiche

Terremoto

che nella maggioranza: una parte delle forze governative continua a manifestare contrarietà e dubbi riguardo al contenuto al ricatto delle Br. C'è con tutta evidenza nello schieramento governativo l'esistenza di contrasti di fondo, e più in generale uno scollamento che lo zig-zag nella condotta del supercarcere sarò ha aggravato. Il giornale di Montebello ha scritto persino che il Presidente della Repubblica, attualmente in vacanza a Nizza, sarebbe stato «colto di sorpresa» dal mutamento di rotte imposto dalla mossa compiuta da Craxi a Natale e avrebbe manifestato il proprio dissenso al governo.

«Una fonte del Quirinale» ha smentito che Pertini abbia fatto alcun riferimento sulla vicenda dell'Asinara. Ma poco dopo Montanelli ha ribadito che a lui «risulta» quale sia il parere di Pertini: «se (egli) non ci smentisce dobbiamo ritenere che Pertini è tutto ed esclusivo». «L'Asinara: la sua dichiarazione vuole essere però soprattutto una risposta alle dure critiche che Forlani ha raccolto proprio in questi giorni» (Preti, Preti, ecc.).

A sostegno delle decisioni del governo, il ministro socialista della Difesa, Lagorio, ha dichiarato: «Potrebbe averci già detto di chiudere l'Asinara per motivi di giustizia, allora è giusto accelerare la chiusura, anche perché attraverso questa strada può passare la liberazione di D'Urso». Il ministro ha detto che il governo non ha mai avuto un'altra versione dell'atteggiamento del governo, non dice che si deve accelerare la chiusura dell'Asinara, ma sostiene che la realizzazione del progetto di chiusura dell'Asinara, secondo i tempi pre stabiliti.

Nella tarda serata di ieri anche Piccoli è intervenuto in favore del governo e di una dichiarazione di Craxi molto preoccupata che tuttavia nulla aggiunge alla sostanza del problema.

Alt

ciò, rivolte non si sa a chi, non si sa perché, con l'unico obiettivo chiaro di stendere una rete protettiva intorno ad una sistema di potere e ad un metodo di governo non più sopportabili. Le chiediamo dunque formalmente di queste colonne, e lo chiederemo in Parlamento, di uscire dal vago e di parlar chiaro.

Visto che ci siamo, una richiesta analoga la rivolgiamo all'ex ministro Antonio Bisaglia, interprete di un altro servizio del tipo «lancio il sasso e nascondo la mano». Dopo il voto contestato pronunciato dai giuristi d'onore per i finanziamenti del Pci, Bisaglia ha fatto a suoi fans, tra lacrime e sorrisi, Bisaglia — con tutto il buon gusto di cui è capace — ha rimproverato i giornalisti italiani colpevoli di aver preso fiori di bustarelle (cinque e dieci milioni, di vent'anni fa, ha precisato) dall'Iri, dall'Eni e da non so chi altro. Onorevole Bisaglia, non si illuda, anche lei, di poter restare in bilico: nomi e fatti. Già altri colleghi glieli hanno chiesti, ma lei, finora, ha taciuto. Non può continuare a farlo se non vuole che quelle parole si ritoccano contro di lei come un maledetto tentativo di intimidazione ricattatoria e mafiosa.

Il Pci, a quale partito appartenete, venti anni fa, i dirigenti dell'Iri e dell'Eni, i ministri titolari dei dicasteri con i quali quegli Enti hanno rapporti istituzionali?

La questione morale, proiezione del sistema di potere democristiano, come si vede è tutt'altro che una invenzione; ed è tutt'altro che chiusa.

Terremoto

to si sono sovrapposte ad una piaga antica del Mezzogiorno, l'emigrazione. Dopo il 23 novembre, da mezza Europa e da oltre Oceano sono tornati in 50 mila, pieni di angoscia, a cercare congiunti e amici nei paesi dell'Irpinia e della Basilicata sconvolte dal sisma. E mentre all'estero si organizzava la raccolta degli aiuti e le forze migliori del Paese si impegnavano nell'opera di soccorso, lo spettacolo miserabile dell'inefficienza dei propri apparati e lo scandalo di un sistema di potere ancora e sempre basato sulla corruzione e sulle clientele.

Ecco perché il giovane di Volturara dice che non è sufficiente indignarsi. Ed ecco perché nella sua relazione al segretario della F.I.L.E.F., Volpe (e così, prima di lui, nel porgere il beavuto ai delegati avevano fatto il sen. Gaiani, l'assessore comunale Gianpieri e l'on. Martini-Ferrari) ha insistito sulla necessità di una svolta: svolta nel modo di esercitare il governo nel Paese e nelle regioni colpite, nel modo di utilizzare le risorse, di concepire e organizzare lo sviluppo della nazione. Il rivincito non può essere tale senza un cambiamento profondo, senza un progetto complessivo di rinnovamento al quale deve collegarsi anche la fase, non ancora cessata, dell'emergenza. Così se il colpo durissimo

del terremoto dovesse comportare — lo ha sottolineato pure il presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Bartolini — altre espulsioni che costituirebbero un grave pregiudizio alla ricostruzione. Parochie migliaia di persone se ne sono già andate a Milano, a Torino, o hanno raggiunto i familiari all'estero. Ma un dato da non sottovalutare è la volontà dei giovani di non lasciare la propria terra; molti emigrati sono tornati per restare, e quelli che tornare non possono hanno incaricato i loro rappresentanti al Congresso di far sentire come la pensano. Basta ripetere le parole che un torinese grossetano, da molti anni in Belgio, ha affidato al cronista dell'Unità: «Ci hanno mandato lontano dall'Italia, ma noi restiamo lavoratori italiani, la nostra voce e la nostra volontà devono pesare come quelle degli altri cittadini».

Vogliono che sia evitata una nuova emigrazione, che l'Italia «diventi davvero un Paese moderno. E lo chiediamo con l'autorevolezza di un prestigio di cui il Congresso sta dando testimonianza, anche con la presenza di qualificati esponenti di istituzioni, di partiti e sindacati dei Paesi d'emigrazione; dal dirigente dei giovani socialisti di Berlino-Ovest al coordinatore del movimento belga contro il razzismo e la xenofobia, dal vicesegretario dei sindacati FCTB di Liegi al rappresentante dell'organizzazione dei lavoratori edili svizzeri, da un deputato comunista belga a un dirigente zinghese del Partito socialista e al sindaco di Tubize (una cittadina a sud di Bruxelles, dove risiede una numerosa colonia di nostri connazionali) che è stato fra i primi a prendere la parola nella splendida sala del teatro Comunale di Reggio Emilia.

Tra i delegati anche due rappresentanti della comunità italiana negli Stati Uniti (insegnano alla City University e all'Istituto Italo-americano di New York), della nostra emigrazione in Argentina e in Venezuela. In Brasile, tutti accolti con calorosa ospitalità nella città emiliana, che è direttamente impegnata nello sforzo di ricostruzione delle zone terremotate e patrocina il Congresso F.I.L.E.F. insieme alla Regione emiliana provinciale. Per il Pci segue i lavori una delegazione di cui fanno parte il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del Partito; e i segretari delle Federazioni di Francoforte, Marzi, e di Reggio, Carri.

Anche il ministro del Lavoro Foschi (è la prima volta che un membro del governo interviene alle assise della F.I.L.E.F.) ha voluto rendere omaggio al valore dell'associazione di lavoro e di solidarietà che è stata imbarazzante e volutamente ignorata in un ufficio che definisce immediatamente un piano per una loro razionale distribuzione sul territorio.

Assessore

Scappellato, che ha trasformato il caso alla procura di Mantova. E da venerdì sera il Rosa è rinchiuso nelle carceri mandamentali di via Roma. L'azione giudiziaria è stata preceduta da un tentativo del Rosa di ingabbiare ancora più la vicenda: di fronte alla reazione del Bernini, l'industriale ha fatto parzialmente macchina indietro sostenendo di avere «quattro persone a recuperare i 10 milioni», ha pregato l'assessore di accettare formalmente la costituzione del conto corrente, per un importo di settecento milioni di lire. Un tentativo tanto impudente quanto destinato all'insuccesso.

La notizia, diramata solo ieri mattina, naturalmente ha suscitato un grande clamore. Del fatto che un assessore comunista abbia rifiutato alcuni milioni di lire in cambio di un atteggiamento morbido nei confronti di un certo Bernini e i vladimiri. Scappare e indignazione ha suscitato invece il fatto che qualcuno, in forza di un portafoglio pieno di denaro, si senta autorizzato a corrompere.

Ma Santa Rosa non è nuovo ai tentativi di forzare la mano al potere pubblico; con un mezzo o con l'altro, più o meno in sordina, Circo due anni fa subì una condanna per avere edificato abusivamente, fuori del Piano pluriennale di attuazione. Ma la condanna non gli bastò. Oppure ha preferito restare nel clima di un Paese tormentato dagli scandali, oppure da un sistema di potere che come quello democristiano non è riuscito a essere onesto oltre i confini del Palazzo, che si fosse spenta ogni sensibilità per la «questione morale». E in quest'angolo della provincia mantovana si accendeva correntemente gli ha dimostrato che era in errore.

Avvisi

VITALE ALLASIA

di Architettura, l'ing. Ciro De Luca tecnico dei «Collegi riuniti», viene attualmente proprietario dell'Albergo dei Pirelli, con un contratto di affitto con un valore di lire 200 milioni. Oppure ha preferito restare nel clima di un Paese tormentato dagli scandali, oppure da un sistema di potere che come quello democristiano non è riuscito a essere onesto oltre i confini del Palazzo, che si fosse spenta ogni sensibilità per la «questione morale». E in quest'angolo della provincia mantovana si accendeva correntemente gli ha dimostrato che era in errore.

ROLANDO

MARCO COCCHI

Il tabulato, la mamma, la nonna lo ricordano, ma il ricordo è sempre lì, in un angolo di mente, in una memoria sottile e sottile.

Belgine, 29 dicembre 1980

Assessore

Scappellato, che ha trasformato il caso alla procura di Mantova. E da venerdì sera il Rosa è rinchiuso nelle carceri mandamentali di via Roma. L'azione giudiziaria è stata preceduta da un tentativo del Rosa di ingabbiare ancora più la vicenda: di fronte alla reazione del Bernini, l'industriale ha fatto parzialmente macchina indietro sostenendo di avere «quattro persone a recuperare i 10 milioni», ha pregato l'assessore di accettare formalmente la costituzione del conto corrente, per un importo di settecento milioni di lire. Un tentativo tanto impudente quanto destinato all'insuccesso.

La notizia, diramata solo ieri mattina, naturalmente ha suscitato un grande clamore. Del fatto che un assessore comunista abbia rifiutato alcuni milioni di lire in cambio di un atteggiamento morbido nei confronti di un certo Bernini e i vladimiri. Scappare e indignazione ha suscitato invece il fatto che qualcuno, in forza di un portafoglio pieno di denaro, si senta autorizzato a corrompere.

Ma Santa Rosa non è nuovo ai tentativi di forzare la mano al potere pubblico; con un mezzo o con l'altro, più o meno in sordina, Circo due anni fa subì una condanna per avere edificato abusivamente, fuori del Piano pluriennale di attuazione. Ma la condanna non gli bastò. Oppure ha preferito restare nel clima di un Paese tormentato dagli scandali, oppure da un sistema di potere che come quello democristiano non è riuscito a essere onesto oltre i confini del Palazzo, che si fosse spenta ogni sensibilità per la «questione morale». E in quest'angolo della provincia mantovana si accendeva correntemente gli ha dimostrato che era in errore.

ROLANDO

MARCO COCCHI

Il tabulato, la mamma, la nonna lo ricordano, ma il ricordo è sempre lì, in un angolo di mente, in una memoria sottile e sottile.

Belgine, 29 dicembre 1980

ROLANDO

MARCO COCCHI

Il tabulato, la mamma, la nonna lo ricordano, ma il ricordo è sempre lì, in un angolo di mente, in una memoria sottile e sottile.

Belgine, 29 dicembre 1980

ROLANDO

MARCO COCCHI

Il tabulato, la mamma, la nonna lo ricordano, ma il ricordo è sempre lì, in un angolo di mente, in una memoria sottile e sottile.

Belgine, 29 dicembre 1980

ROLANDO

MARCO COCCHI

Il tabulato, la mamma, la nonna lo ricordano, ma il ricordo è sempre lì, in un angolo di mente, in una memoria sottile e sottile.

Belgine, 29 dicembre 1980

Avellino: la Giunta diserta l'assemblea dei terremotati

I democristiani non vogliono stabilire rapporti con i comitati dei cittadini

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — «Dobbiamo rimproverare le maniche e fare da noi. Il governo, la Regione, il Comune sono sordi». È la prima assemblea di popolo che si tiene ad Avellino da quel 23 novembre. Ad indirla sono stati i comitati di base dei terremotati costituiti in tutti i luoghi nei quali i senzatetto della città hanno trovato rifugio. Il salone «Dorso» della biblioteca provinciale, sono presenti in tanti, ognuno con la sua «storia», con i suoi problemi, i suoi bisogni. Ma c'è anche un sentimento comune, come la denuncia fatta da un operaio terremotato, comune è anche la volontà, temprata in queste drammatiche settimane, di lottare e lavorare per ricostruire, per ricominciare di nuovo. In modo diverso rispetto a prima: senza più deleghe al potere dc, senza più raccomandazioni per ottenere ciò che invece spetta. Per costruire una città produttiva e non più terziarizzata.

Il segnale, preciso ed inequivocabile, viene dai numerosi interventi e dal clima che si respira nell'assemblea. I comitati di base — osserva Simone della CGIL — nati per la soluzione dei bisogni immediati vogliono continuare a vivere per diventare un punto di riferimento per la città. I comitati di base — dice, a sua volta, il capogruppo consigliere del Pci Biondi — fanno proprie le proposte dei terremotati e, nella prossima riunione del Consiglio, chiederanno il formale riconoscimento dei comitati.

Avellino paga un prezzo pesante al sisma. Il centro storico distrutto (tra i crollati un altro edificio alle spalle di via Nappi), decine e decine di morti, migliaia di senzatetto (più di 12 mila su una popolazione di circa 60.000 abitanti), le attività commerciali ed artigianali ferme da più di un mese. Avellino però paga anche per l'inefficienza e l'incapacità dell'Amministrazione dc che non si è preoccupata, assieme alla Prefettura, neppure di disassettare i morti. Solo oggi cominciano le operazioni di demolizione e sgombrano in via S. Antonio, dove dovrebbero essere sepolte altre vittime. Ovviamente, di dar acqua, luce e fognone, (lavori che il Comune doveva fare da anni) alle circa 500 famiglie che hanno occupato le case dello IACP, non si parla neppure. Così come non si parla — nonostante gli impegni assunti in Consiglio — di

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Anche stavolta con loro ci saranno, assieme al sindaco, i comunisti. A confermare questo impegno è il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del partito. La distanza tra i bisogni della città e la Giunta dc — ha sottolineato Bassolino — è enorme. È tanto più grave perché i democristiani sfuggono ad ogni rapporto con i sindacati e i comitati di base. È una Giunta che neppure la «spallata» del terremoto ha distratto dalle sue meschine pratiche clientelari e che non avverte in alcun modo il bisogno — come invece ha fatto la Giunta di Napoli — di ricevere un invito all'università partenopea, alle forze intellettuali del Paese, ai tecnici, agli specialisti per una grande opera di ricostruzione.

Intanto a S. Angelo dei Lombardi, nel corso dell'inchiesta sui crolli (tra i quali quello dell'ospedale) sono state spiccate altre 15 comunicazioni giudiziarie.

Gino Anzalone

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

Anche stavolta con loro ci saranno, assieme al sindaco, i comunisti. A confermare questo impegno è il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del partito. La distanza tra i bisogni della città e la Giunta dc — ha sottolineato Bassolino — è enorme. È tanto più grave perché i democristiani sfuggono ad ogni rapporto con i sindacati e i comitati di base. È una Giunta che neppure la «spallata» del terremoto ha distratto dalle sue meschine pratiche clientelari e che non avverte in alcun modo il bisogno — come invece ha fatto la Giunta di Napoli — di ricevere un invito all'università partenopea, alle forze intellettuali del Paese, ai tecnici, agli specialisti per una grande opera di ricostruzione.

Gino Anzalone

requisire le case sfitte. Finora le requisizioni sono state solo 18. Il sindaco e la Giunta non sono venuti all'assemblea a render conto del loro operato. Da loro, però, stamattina, andrà una delegazione dei comitati di base, con una precisa piattaforma di proposte. Andranno anche il 4 gennaio alla Regione, a chiedere ai «signori» della Giunta di svegliarsi dal loro letargo.

<